

Predella journal of visual arts, n°52, 2022 www.predella.it - Miscellanea / *Miscellany* 

www.predella.it / predella.cfs.unipi.it

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*

Gerardo de Simone, Emanuele Pellegrini - predella@predella.it

Predella pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /

Predella publishes two online issues and two monographic print issues each year

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board:* Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisanì, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Silvia Massa

Collaboratori / *Collaborators:* Vittoria Camelliti, Roberta Del Moro, Livia Fasolo, Marco Foravalle, Michela Morelli, Michal Lynn Schumate

Impaginazione / *Layout:* Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Gaia Boni, Sofia Bulleri, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

La Santa Teresa d'Avila in gloria di Massa Lubrense: una proposta per Luca Giordano in penisola sorrentina

This essay shows the Saint Teresa of Avila in glory, in the church of Saint Teresa, located in Massa Lubrense (Naples), occasionally mentioned but never analyzed by scholars. This study, by considering the stylistic qualities of the painting, by making use of the documents of the recent restoration, and by crossing all the documentary attestations available with the bibliography and sources, tries to investigate the historical circumstances that gave rise to the work, together with the events of construction of the church itself. The study concludes the analysis with a comparison of the appropriate Teresian iconography and, while not excluding a material contribution by Nicola Malinconico, proposes the attribution of the painting to Luca Giordano and dates its creation to the early eighteenth century.

Il contesto

Sabato 4 ottobre 1673 una barca faceva rotta da Capri a Massa Lubrense. A bordo c'era Suor Serafina di Dio (nata Prudentia Pisa) assieme a tre consorelle, chiamata sulla terraferma per fondare un nuovo monastero. A volerla è il locale vescovo Francesco Maria Neri. La suora, già famoso riferimento religioso dell'epoca, resta però a Massa Lubrense solo ventiquattro giorni, nei quali dispone la preparazione del nuovo centro monastico sotto la regola carmelitana, per poi ripartire e fondare, negli anni, altri cinque complessi nei dintorni di Napoli, morendo infine nel 1699.

Nonostante visitasse i suoi monasteri ogni anno, bastò il suo primo soggiorno come scintilla e ispirazione per il complesso di Santa Teresa a Massa Lubrense; ma suor Serafina non ne fu certo l'amministratrice economica o la curatrice materiale dell'edificazione¹. Il complesso fu eretto infatti in modo nient'affatto lineare, terminando quasi novant'anni dopo.

La chiesa e la sua decorazione

Dopo il vescovo Neri, fu Giovan Battista Nepita il supervisore dei cantieri. La nuova fondazione, trovati il terreno ed i primi fondi, si compì grazie all'aiuto dei fedeli di Massa e di Napoli. Anche il Viceré Gaspar Méndez de Haro y Guzmán marchese del Carpio vi contribuì con un donativo annuale. Ma i lavori della chiesa si protrassero almeno fino al 1724. Fu poi ulteriormente decorata ed infine consacrata il 12 ottobre 1763, dedicata a Santa Teresa d'Avila² (fig. 1). Riccamente adorna in stucchi e con uno splendido pavimento maiolicato intatto (fig. 2),

è dotata inoltre di diverse tele, ma le notizie relative al suo patrimonio storico-artistico sono quasi nulle³.

Alcuni manoscritti coevi conservati nel convento, analizzati da Federica Ribera, hanno portato alla conoscenza del solo nome dell'architetto Giuseppe Stando. La studiosa indica in particolare la *Sanctae Teresiae Platea*, che riporta notizie sull'edificazione del complesso dal 1673 al 1735. Ma mancando indicazioni sui nomi perfino dell'autore del pavimento (fig. 3) – forse riconducibile ad Ignazio Chiaiese⁴ (1722-1797) – e tantomeno dell'autore dell'altare – restituito poi a Pasquale Sabatino dalla più recente critica⁵ – era improbabile trovare riferimenti alle maestranze pittoriche intervenute. Non c'è menzione nemmeno delle evidenti opere di Girolamo Cenatiempo, nel coro grande e nel refettorio. Inoltre, ancora la Ribera segnala la corretta epoca di consacrazione della chiesa, in contraddizione con le date fornite dal Nepita, che voleva il complesso già ultimato alla fine degli anni Ottanta⁶. L'epigrafe sulla scala d'accesso alla chiesa conferma il dato (fig. 4).

Attorno alla chiesa si crea dunque un buco documentario *ab antiquo*, che si riflette nell'assenza di letteratura scientifica. Nemmeno un lungo contenzioso legale, che ha messo in tempi recenti in pericolo la vita stessa del monastero, e l'edizione di un'agiografia moderna di suor Serafina di Dio hanno stimolato l'avanzamento della conoscenza⁷.

Nell'abside vi sono tre tele. In *cornu Evangelii*, Gesù Cristo incorona Santa Teresa d'Avila; in *cornu Epistolae*, San Giovanni della Croce riceve l'abito dalla Vergine. Entrambe sono in pessimo stato di conservazione, il che ne impedisce una corretta lettura. Al centro, *Santa Teresa in gloria*, di chiaro linguaggio riconducibile a Luca Giordano (figg. 5, 6, 7).

Il dipinto, un olio su tela di 270 x 198cm, rappresenta l'apoteosi della santa, secondo un'iconografia che ricalca quella dell'assunzione mariana. La scena inizia da un fondale architettonico in cui due consorelle assistono sorprese al rapimento mistico della santa. Questa è sollevata da un gruppo di putti che ne recano i suoi attributi iconografici: il giglio della purezza, il volume con la scritta MISERICORDIA DOMINI⁸, il collare donatole dalla Madonna nel giorno dell'Assunta⁹, la corona di fiori e la freccia infuocata della transverberazione. Quasi l'intera totalità dell'opera è immersa nello spazio celeste, alla cui sommità appare lo Spirito Santo. L'iconografia del dipinto non racconta dunque una vicenda ma compendia simbolicamente tutti i connotati della santa, per rappresentarla quasi come una "nuova" Madonna.

La tela è attualmente in ottimo stato di conservazione, grazie ad un restauro del 2016, resosi necessario dopo una lunga esposizione alla luce solare ed all'alta percentuale di umidità relativa presente in chiesa¹⁰.

Fondamentale, durante il restauro, è stato l'emergere del monogramma [L. G. f.] nell'angolo inferiore destro, prima meno leggibile ma già notato da Ida Maietta, che l'ha disgiunto dal nome di Luca Giordano non ritenendo l'opera di sufficiente qualità (fig. 8)¹¹. Questo monogramma potrebbe essere opportunamente invece sciolto in *Luca Giordanus fecit*, se confrontato con le abituali firme cifrate del pittore, analizzate particolarmente da Riccardo Lattuada¹². Gli studi sul Giordano non menzionano questo dipinto¹³: cosa che non stupisce, sia considerando le centinaia di opere del pittore, di cui diverse prive di riferimenti documentari, sia soprattutto considerando la quasi nullità di studi sulle opere di Santa Teresa a Massa Lubrense.

L'ipotesi Luca Giordano

Un dato documentario da cui partire per cercare una paternità del dipinto, però, c'è. Le fonti storiografiche che menzionano la chiesa ricordano concordemente il nome di Andrea Malinconico per il dipinto in oggetto. Ciò a causa di una santa visita di Giovan Battista Nepita, che venerdì 10 settembre 1700 riferisce di una «*imagine S[anctae] Teresie manu pictorii Andraeae Maliniconi*»¹⁴. L'opera poté essere plausibilmente commissionata dalle stesse religiose¹⁵. Prima ancora di questa era noto un dipinto provvisorio, di sconosciuto pittore, ubicato nel 1685 e rappresentante l'Immacolata Concezione¹⁶. Tra il 1685 e la segnalazione di Nepita, però, non risulta altra notizia.

Federica Ribera ha tuttavia giustamente indicato quanto le indicazioni fornite da Nepita siano spesso sommarie, se non totalmente errate¹⁷.

Circa la paternità dell'attuale *Santa Teresa*, allora, il monogramma dipinto scarta evidentemente l'ipotesi di Andrea Malinconico. E se si data l'opera ai primissimi anni del Settecento (come a breve si dirà meglio), allora anche la cronologia smentirebbe del tutto il pittore, morto già nel 1698¹⁸. Perciò, al massimo poté esserci stata un'altra Santa Teresa, di Andrea Malinconico, sostituita da quella attuale, invece riconducibile a Luca Giordano.

Diversamente, occorrerebbe pensare ad un'esecuzione ante 1698, oppure ad un riferimento erroneo del Nepita a Nicola Malinconico anziché al padre Andrea. Ma entrambe le possibilità appaiono quasi per nulla percorribili: sia per la mancanza di studi che accostino un soggetto teresiano, a Massa Lubrense, ad Andrea Malinconico, sia per l'impossibilità di confrontare la fonte Nepita, di per sé poco affidabile, con altre risorse documentarie.

Dando in definitiva al Giordano l'opera, in funzione anche dei risultati del recente restauro, che ne rivela la qualità pittorica, questa andrebbe necessariamente datata dopo il settembre 1702 ed entro il 1704, estremi cronologici tra il rientro

del pittore in Italia da Madrid e la sua morte, ai primi di gennaio del 1705. Il che comporta chiamare in causa Jacopo Maria de Rossi, successore di Nepita all'episcopato massese. In carica lungamente dal 1702 al 1738, napoletano e già canonico del duomo angioino, appare il più avvisato e adatto degli ecclesiastici a poter pensare anzitutto a Luca Giordano come al pittore da chiamare nell'erigenda chiesa di Santa Teresa. Benché le notizie sul suo conto siano poche, Riccardo Filangieri di Candida lo ricorda chiaramente come rifacitore della cattedrale massese e committente di nuove opere a fresco nella stessa sede a partire dal 1718, suggerendone il ritratto di un uomo di potere e gran mecenate¹⁹.

Ancora a favore di Giordano va poi ricordata la sua presenza sul litorale vesuviano. Bernardo De Dominici, infatti, notizia in modo particolareggiato opere come la *Madonna del Soccorso* nella chiesa del Gesù a Castellammare di Stabia, del 1704, e poi di altre a Portici e a Torre del Greco, infine accennando ad «altre opere insomma in altri paesi, che da noi si tralasciano per brevità»²⁰.

Tornando al dipinto massese, ammettendo anche la consueta presenza della mano di collaboratori giordaneschi, si potrebbe considerare legittimamente solo quella di Nicola Malinconico (1663-1726 ca.), già attivo in penisola sorrentina, anche con suo fratello Oronzo (1661-1709), figli di Andrea ed entrambi 'sostituti' di Giordano già dai primi anni Novanta su diverse commesse²¹.

Il confronto sull'iconografia teresiana, infatti, e più generalmente tra le figure di sante tra maestro e allievo, sembrerebbe echeggiare proprio Nicola. Sebbene il punto fermo resti l'inequivocabile linguaggio di Luca Giordano, non può sfuggire che l'approccio del Malinconico manifesti un'aderenza maggiore alla *Santa Teresa*, che non quello del Giordano stesso. Lo si intuisce paragonandovi, ad esempio, la Santa Teresa nell'angolo basso destro nel quadro della *Madonna del Rosario*, firmato e databile non oltre il 1703, nella chiesa napoletana di San Gregorio Armeno (fig. 9). Ancor più convincente è la *Santa Cunegonda*, realizzata a cavallo tra Sei e Settecento in Santa Maria Donnalbina, sempre a Napoli (fig. 10).

Quanto a Giordano, sono note sue diverse raffigurazioni teresiane: una Santa Teresa in una *Madonna del Rosario* al Museo di Capodimonte, che rimonta al 1657 (fig. 11). Inoltre, *San Pietro d'Alcantara confessa Santa Teresa*, *San Pietro d'Alcantara appare a Santa Teresa* e la *Transverberazione*, tutte e tre nella chiesa napoletana di Santa Teresa a Chiaia²², realizzate negli anni Sessanta (figg. 12; 13; 14). Un'altra *Transverberazione*, infine, attribuitagli, per il convento carmelitano di Peñaranda de Bracamonte, anch'essa databile circa al 1660-1664²³ (fig. 15). Fra tutte queste, il riferimento più vicino al quadro di Massa Lubrense è, però, piuttosto nella *Santa Teresa* scolpita da Cosimo Fanzago nel 1663, per l'altare maggiore della detta Santa Teresa a Chiaia, che poté ispirarne la posa²⁴ (fig. 16). È anche vero che

– a proposito ancora di posa – opere come l'Assunta di Santa Maria della Salute a Venezia (1667) e perfino il *San Gennaro nella fornace* nella chiesa dei Girolamini a Napoli (1675) dialogano con la tela massese.

Considerate dunque le iconografie teresiane del maestro e dell'allievo, resta evidente quanto l'individuazione della percentuale (eventuale) di lavoro di Nicola Malinconico da quella di Giordano appaia un'operazione forzosa e senza adeguate risposte. Forse anche inutile giacché, a prescindere dalle dinamiche di produzione, la pala fu licenziata con un monogramma sovrapponibile a quelli di Luca Giordano. E benché non sia affatto opera di prima riga, per firmarla il pittore volle particolarmente farvisi riconoscere.

In definitiva, la *Santa Teresa* di Massa Lubrense si presenta come plausibile nuova ed importante aggiunta al catalogo di un Luca Giordano tardo e capace ancora di siglare singole pale per le realtà 'provinciali' ma ricche, come la penisola sorrentina.

Il presente lavoro è stato possibile grazie anzitutto all'amorevole disponibilità delle Carmelitane scalze del monastero di Santa Teresa a Massa Lubrense, ed a loro è fraternamente dedicato. Un doveroso ringraziamento va poi a Maria Grazia Spano per il suo instancabile sostegno nella ricerca documentaria.

- 1 N. Sguillante, T. Pagani, *Vita della venerabile madre suor Serafina di Dio*, Venezia, presso Giovan Battista Recuri, 1743 [ed. princ. 1723], pp. 162-165.
- 2 I soli contributi sulla fondazione e le prime fasi del complesso sono in: G.B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, nella stamperia di Michele Luigi Mutio, 1703, I, pp. 111-112; G. Maldacea, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli, 1840, p. 104; R. Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, Napoli, 1991 [ed. prin. 1910], pp. 644-646; 671-675; *id.*, *Sorrento e la sua Penisola*, Bergamo, 1929, p. 110; A. Trombetta, *Monasteri e conventi della penisola sorrentina: studio storico*, Frosinone, 1996, pp. 182-186. Sulle vicende edilizie e sui restauri, la monografia di F. Ribera, *Santa Teresa a Massa Lubrense: un monastero di chiusura tra storia e restauro*, Napoli, 2003.
- 3 I soli pochi contributi noti menzionano solo parzialmente la chiesa, senza alcuna ricognizione del patrimonio pittorico: A.G. White, *La chiesa del Salvatore a Capri. Un'opera incompiuta di Dionisio Lazzari*, in «Palladio», 3 ser., 29, 1980, pp. 41-52; D. Ribera Ferraro, *Il complesso conventuale di Santa Teresa a Massalubrense*, in «ANIAI Rassegna», 2, 1982, pp. 23-26; F. Abbate, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale*, Roma, 1997, V, p. 455; A. Della Corte, «*Legni devoti*» del Seicento napoletano. I busti-reliquiario di commissione gesuitica nel monastero di Santa Teresa a Massa Lubrense, in *Sculture in legno a Napoli e in Campania fra Medioevo ed età moderna*, a cura di P. Leone de Castris, Napoli, 2014, pp. 66-74.
- 4 Si tratta di un riggiolaro tra i più apprezzati in penisola sorrentina nel XVIII secolo, segnalato anche per diverse altre commesse nella stessa Massa Lubrense. Su Chiaiese si vedano almeno: E. Alamaro, *Ignazio Chiaiese, di Leonardo, riggiolaro napolitano*, in «Faenza», 72, 1986, pp. 171-179; A. Della Corte, *I pavimenti del Settecento*, in *Antica cattedrale di Massa Lubrense: Santa Maria della Grazie*, a cura di A. Schiattarella, Sorrento, 2012, pp. 172-174.

- 5 Pasquale Sebastiano lo realizzò nel 1763 per un costo di 400 ducati: cfr. C. de Letteriis, *Marmi napoletani del '700: considerazioni sull'altare maggiore della chiesa di San Lorenzo a San Severo*, Foggia, 2005, p. 132.
- 6 Ribera, *Santa Teresa a Massa Lubrense*, cit., p. 40.
- 7 Tutti i documenti sulla controversia sono custoditi presso l'Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, *Provincia, chiese di Massa Lubrense, Fs. 2 bis*; il volume è di S. Possanzini, *Serafina di Dio. Mistica carmelitana*, Roma, 2000, part. pp. 93-94; 96-97.
- 8 Abbreviazione del "motto" della riforma teresiana: «Misericordias Domini in æternum cantabo», citazione dal *Salmo 88* e ricorrente negli scritti della santa.
- 9 La stessa santa riferisce l'episodio: Santa Teresa d'Avila, *Libro della mia vita*, 1565, cap. XXXIII, 14, ed. Milano, 1986, pp. 284-285.
- 10 Il restauro è stato promosso dalle suore sotto la sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etno-antropologici per Napoli e Provincia, ed è stato eseguito dalla "Dafne restauri s.n.c." di Napoli, che mi ha gentilmente fornito scheda e relazione di restauro con la mediazione della funzionaria di Soprintendenza Angela Schiattarella. Il dipinto è stato trattato con fasi di velinatura, smontaggio e pulitura del retro, foderatura, pulitura fronte, stuccature, ritocco pittorico e verniciatura finale.
- 11 I. Maietta, L. Starita, *Prime linee per una storia della produzione artistica nel territorio. Una chiesa come esempio: Santa Maria Annunziata*, in *I beni culturali di Massa Lubrense. Contributo alla conoscenza*, a cura dell'Archeoclub d'Italia - sede Massa Lubrense, Castellammare di Stabia, 1992, pp. 147-158, in part. p. 152. Il monogramma è stato ancor più recentemente notato, ma non associato a Luca Giordano, da Federica Ribera, *Santa Teresa a Massa Lubrense*, cit., p. 122, n. 25. Le considerazioni della studiosa sul dipinto si rifanno infatti tout-court a quelle già espresse da Ida Maietta.
- 12 *Luca Giordano. Una povera vergognosa con una bambina che lo accompagna. Un mendicante con un bambino che lo accompagna*, catalogo della mostra (Parigi, Galerie Canesso, marzo 2015), a cura di R. Lattuada, Paris, 2015, p. 6, disponibile in rete: <https://issuu.com/artsolution/docs/galerie_canesso_-_catalogue_luca_gi?e=6637020/12205921> (ultimo accesso 17/01/2023).
- 13 La bibliografia sul pittore è immensa. Sono qui state analizzate le principali e più complete biografie e cataloghi: O. Ferrari, G. Scavizzi, *Luca Giordano. L'opera completa*, Napoli, 2000 [ed. prin. 1991]; O. Ferrari, *Luca Giordano 1634-1705*, Napoli, 2001; *id.*, *Luca Giordano. Nuove ricerche e inediti*, Napoli, 2003; G. Scavizzi, *Luca Giordano Giovane: 1650-1664*, Napoli, 2012; *id.*, *Luca Giordano: la vita e le opere*, Napoli, 2017; *Luca Giordano: dalla natura alla pittura*, a cura di S. Causa, S. Bellenger, Milano, 2020. Specificamente al periodo spagnolo di Luca Giordano: *Luca Giordano y España*, catalogo della mostra (Madrid, Palacio Real, marzo - giugno 2002), a cura di A.E. Pérez Sánchez, I. Morán Suárez, Madrid, 2002; M. Hermoso Cuesta, *Lucas Jordán y la corte de Madrid*, Madrid, 2008; A. Ubeda de los Cobos, *Luca Giordano y el Casón del Buen Retiro*, Madrid, 2008. Tutti i dipinti menzionati in questo contributo sono riferibili alla suddetta bibliografia.
- 14 Archivio Storico Diocesano Sorrento, *Sante Visite, Giovan Battista Nepita*, 1700, f. 173v.
- 15 Non è pervenuta traccia di pagamenti. Si segnala però un conto intestato alla stessa suor Serafina di Dio, privo però di movimentazioni: Archivio Storico Banco di Napoli, *Banco dello Spirito Santo, Libro Maggiore, anno 1690, vol. I, conto 2706, matricola 196*, f. 295.
- 16 Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, cit., p. 644.

- 17 Ribera, *Santa Teresa a Massa Lubrense*, cit., p. 40.
- 18 Sul pittore si veda la monografia di R. Bellucci, *Andrea Malinconico e il secondo Seicento a Napoli*, Napoli, 2015. La *Santa Teresa in gloria* è segnalata come opera non accolta del pittore (p. 125, scheda D. 11), rifacendosi l'autrice agli studi di Federica Ribera.
- 19 Sul vescovo si veda anzitutto F. Ughelli, *Italia sacra*, Venezia, apud Sebastianum Coleti, 1720, VI, p. 654. Ughelli sottolinea il suo restauro della ex cattedrale di S. Maria Annunziata a Massa; inoltre Filangieri di Candida, *Storia di Massa Lubrense*, cit., pp. 390-391. L'attività di mecenate è anche segnalata da V. Rizzo, *Notizie su artisti e artefici dai giornali copiapolizze degli antichi banchi pubblici napoletani*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, a cura di N. Spinosa, Napoli, 1979, pp. 227-258, in part. p. 232. Lo studioso segnala un pagamento di un dipinto per la cattedrale massese effettuato dal vescovo de Rossi il 18 gennaio 1725, attraverso il Banco dello Spirito Santo. Il pagamento è segnalato anche in *Splendori del Barocco defilato. Arte in Basilicata e ai suoi confini da Luca Giordano al Settecento, catalogo della mostra*, a cura di E. Acanfora, Potenza, 2009, p. 227. Un riscontro presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli però attesta la mancanza di conti intestati al medesimo, sullo stesso banco, negli anni 1702-1704, che potrebbero essere quelli della *Santa Teresa in gloria*.
- 20 V. Pinto, *Vita del cavalier don Luca Giordano pittore e de' suoi discepoli*, in B. De Dominicis, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli 1742-1745, edizione commentata a cura di F. Sricchia Santoro, A. Zezza, Napoli, 2003-2014, pp. 831-832.
- 21 Sui fratelli Malinconico si veda L. Bortolotti, *Malinconico, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, Roma, 2007 <https://www.treccani.it/enciclopedia/nicola-malinconico_%28Dizionario-Biografico%29/> (ultimo accesso 17/01/2023). La bibliografia posteriore a Bortolotti è abbastanza vasta. A titolo compendiaro si segnala almeno il più recente contributo di ambito napoletano: N. Cleopazzo, *La chiesa e il monastero di Santa Maria in Gerusalemme, detto delle Trentatré, a Napoli: aggiornamenti e spunti di ricerca*, in *"Oltre Longhi": ai confini dell'Arte. Scritti per gli ottant'anni di Francesco Abbate*, a cura di N. Cleopazzo, M. Panarello, Roccagloriosa, 2020, pp. 180-181. Particolarmente su Oronzo, l'unico contributo specifico è: G. Greco, *"Assai più credeva egli di sapere di quello che effettivamente sapesse": Oronzo Malinconico (1661-1709) pittore napoletano nella scia di Luca Giordano*, in «Saggi e Memorie di Storia dell'Arte», 44, 2020, pp. 158-175. Per ultimo, sui lavori in penisola sorrentina, si segnala anche il contributo dello scrivente sui dipinti eseguiti da Nicola Malinconico nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Sorrento: G. Greco, *Dal divano di Istanbul alla gloria di S. Domenico. La chiesa di S. Maria delle Grazie "antologia dell'arte meridionale"*, in *Sorrento e Massa Lubrense nel Cinquecento. Studi sulla società, l'economia e l'arte. Per il quarantesimo anniversario del Centro Studi e Ricerche "B. Capasso" di Sorrento*, a cura di I. Mauro, E. Puglia, V. Russo, Sorrento, 2021, pp. 99-134.
- 22 Sulla chiesa si veda K. Fiorentino, A. Fragano, *Santa Teresa a Chiaia*, in *Napoli Sacra. Guida delle chiese della città*, a cura di L. Di Mauro et alii, Napoli, 2010 [ed. prin. 1996], XII, pp. 736-738.
- 23 Eduardo Nappi segnala il documento di pagamento per un'ulteriore *Santa Teresa*, realizzata dal Giordano per il Duca di Montalto nel 1668; cfr.: E. Nappi, *Momenti della vita di Luca Giordano nei documenti dell'Archivio Storico del Banco di Napoli*, in *Ricerche sul '600 napoletano*, Milano, 1991, pp. 157-182, in part. p. 160.
- 24 Sulla scultura si veda P. D'Agostino, *Cosimo Fanzago scultore*, Napoli, 2011, pp. 276-281; 375-376.



Fig. 1: Giuseppe Stendardo, facciata della chiesa di Santa Teresa d'Avila,
prima metà del XVIII secolo.
Massa Lubrense (NA).
Foto dell'Autore.



Fig. 2: Navata della chiesa di Santa Teresa.
Foto dell'Autore.

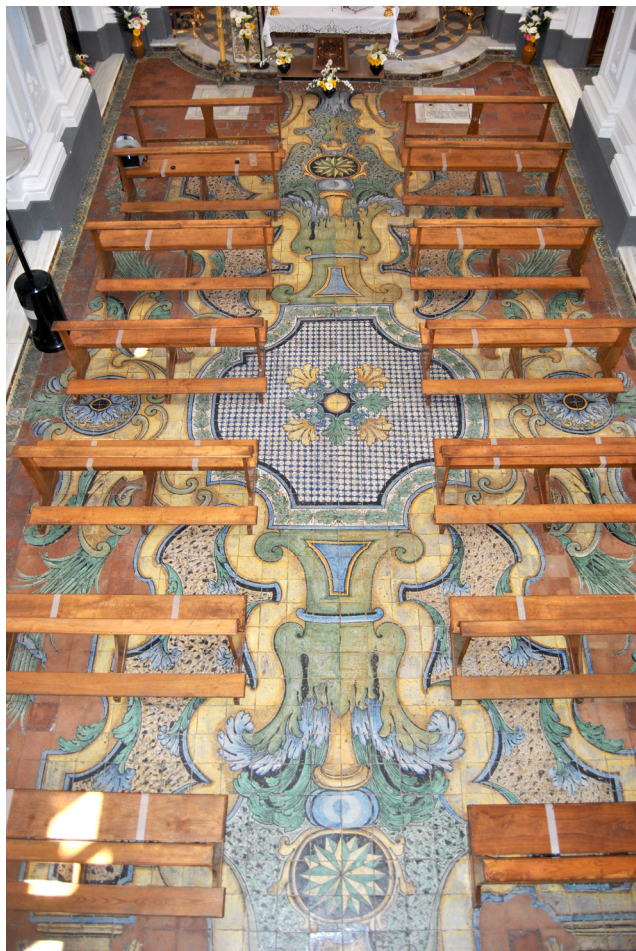


Fig. 3: Pavimento della chiesa di Santa Teresa (prima metà del XVIII sec).
Foto dell'Autore.

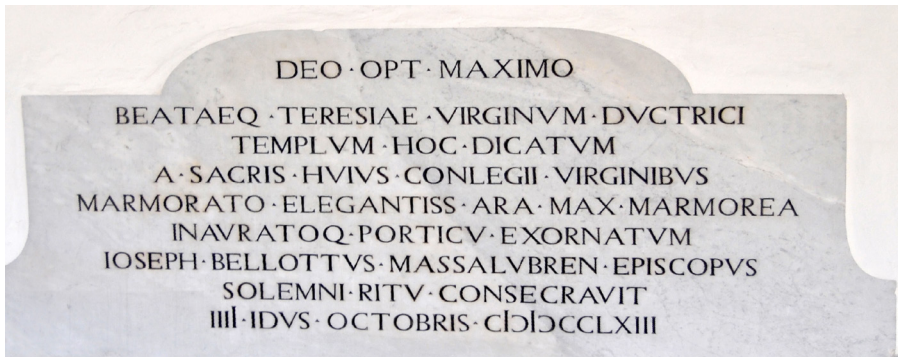


Fig. 4: Epigrafe di consacrazione della chiesa.
Foto dell'Autore.



Fig. 5: Luca Giordano (qui attribuita), *Santa Teresa in gloria*, 1702-1704 ca., olio su tela.
Massa Lubrense, chiesa di Santa Teresa d'Avila.
Foto dell'Autore.



Fig. 6: Luca Giordano (qui attribuita), *Santa Teresa in gloria*,
particolare, 1702-1704 ca., olio su tela.
Massa Lubrense, chiesa di Santa Teresa d'Avila.
Foto dell'Autore.



Fig. 7: Luca Giordano (qui attribuita), *Santa Teresa in gloria*,
particolare, 1702-1704 ca., olio su tela.
Massa Lubrense, chiesa di Santa Teresa d'Avila.
Foto dell'Autore.

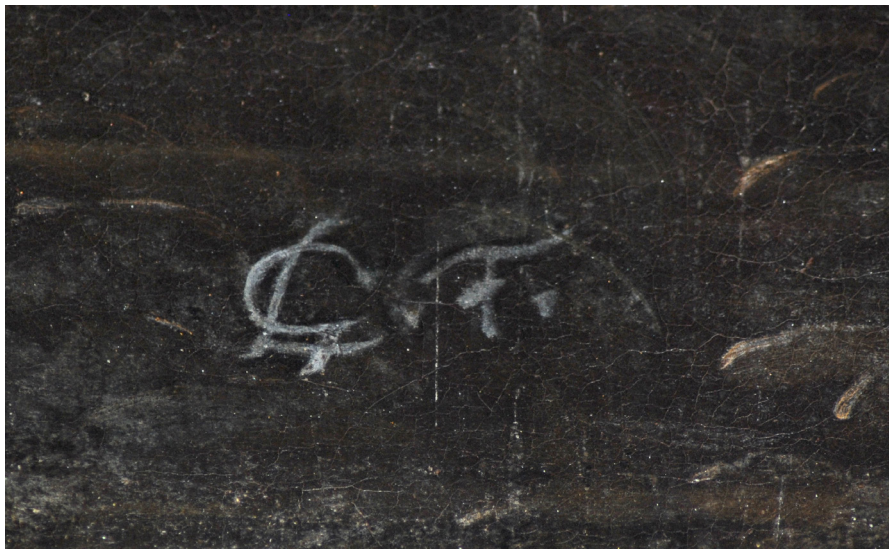


Fig. 8: Luca Giordano (qui attribuita), *Santa Teresa in gloria*,
particolare del monogramma, 1702-1704 ca, olio su tela.
Massa Lubrense, chiesa di Santa Teresa d'Avila.
Foto dell'Autore.



Fig. 9. Nicola Malinconico, *Madonna del Rosario*, particolare, 1703 ca., olio su tela.
Napoli, chiesa di San Gregorio Armeno.
Foto dell'Autore.



Fig. 10: Nicola Malinconico, *Santa Cunegonda*,
particolare, inizi XVIII secolo, olio su tela.
Napoli, chiesa di S. Maria Donnalbina.
Foto dell'Autore.



Fig. 11. Luca Giordano, *Madonna del Rosario*, particolare, 1657, olio su tela. Napoli, Museo e Real Bosco di Capodimonte. Foto: Museo e Real Bosco di Capodimonte.

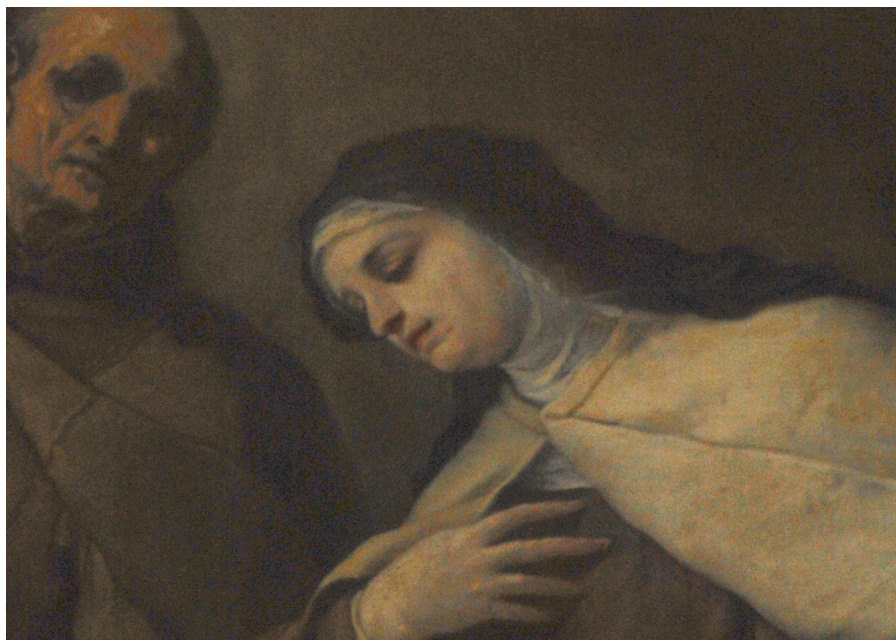


Fig. 12. Luca Giordano, *San Pietro d'Alcantara confessa Santa Teresa*, particolare, anni Sessanta del XVII secolo, olio su tela.
Napoli, chiesa di Santa Teresa a Chiaia.
Foto dell'Autore.



Fig. 13. Luca Giordano, *San Pietro d'Alcantara appare a Santa Teresa*, particolare, anni Sessanta del XVII secolo, olio su tela.
Napoli, chiesa di Santa Teresa a Chiaia.
Foto dell'Autore.

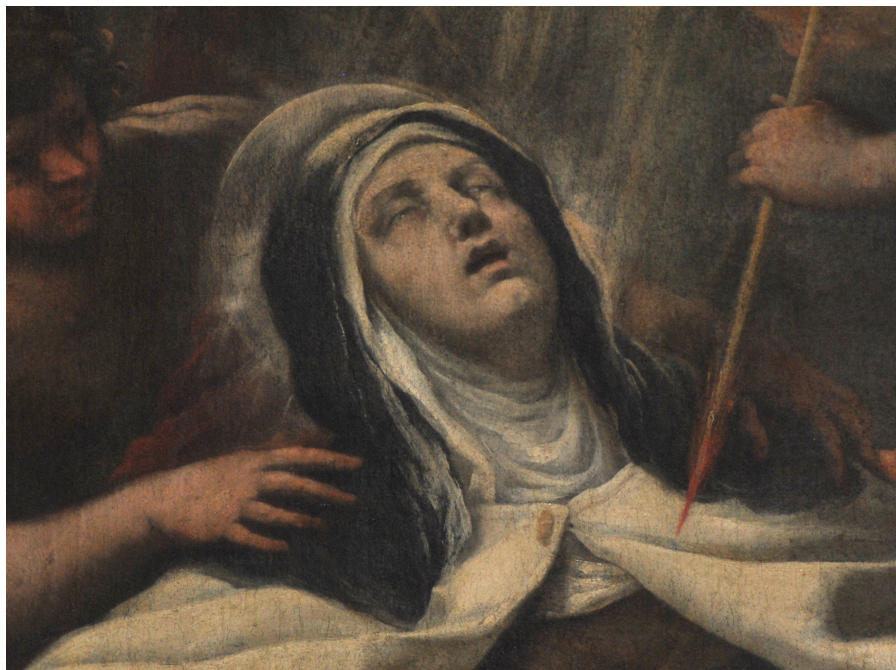


Fig. 14 Luca Giordano, *Transverberazione*,
particolare, anni Sessanta del XVII secolo, olio su tela.
Napoli, chiesa di Santa Teresa a Chiaia.
Foto dell'Autore.



Fig. 15. Luca Giordano *Transverberazione*, particolare, 1660-1664, olio su tela.
Peñaranda de Bracamonte, Convento delle Carmelitane Scalze.
Foto: Wikicommons.



Fig. 16: Cosimo Fanzago e aiuti, *Santa Teresa d'Avila*, 1663 ca., marmo.
Napoli, chiesa di Santa Teresa a Chiaia.
Foto dell'Autore.